Sergio Bertolami

Nella storia dell'area falcata di Messina, l'incrocio tra Avignone, Pisa, Napoli e Gerusalemme.

EXP FOR YOU

MEDITERRANEO EUROPA OCCIDENTE
Nuovi Scenari, Immaginario e Destino
Mandanici (Messina) 8-9-10 settembre 2017
Programma

RELAZIONE
Arch. Sergio Bertolami – 10 settembre 2017

Nella storia dell'area falcata di Messina, l'incrocio tra Avignone, Pisa, Napoli e Gerusalemme.

"Mediterraneo Europa Occidente" è il tema di questa settima edizione della manifestazione. La relazione che vi propongo si incentrerà su di una problematica dal carattere geopolitico relativa al toponimo del Braccio di San Raineri a Messina, quale fulcro delle vicende che, in un preciso momento storico, interessarono oltre la città dello Stretto anche Avignone, Pisa, Napoli. Gerusalemme è, invece, il luogo in cui la santità di Raineri si è attuata, dal momento che durante il viaggio verso la Terra Santa maturò la sua conversione.

Anzitutto, vorrei smentire l'idea, comunemente accettata a Messina, che l'intitolazione della Falce del Porto sia dovuta alla permanenza del santo in questo lembo di terra. L'equivoco principale che si è profilato nel tempo è stato attribuire il toponimo della penisola falcata ad un santo locale, un romitello ritiratosi a vita solitaria «in una capannuccia sotto un'antica, e rovinosa fabrica», come si legge nelle pagine dell'*Iconologia* (1644) del gesuita Placido Samperi. L'autore stesso afferma che questa è voce popolare. La verità di fondo da cui scaturiscono le leggende, nondimeno, va interpretata sulla scorta di documenti. Porterò un esempio non casuale: a Messina una delle principali chiese è intitolata a san Francesco, il quale evidentemente non è un santo locale e neppure ha mai sostato a Messina. La chiesa di san Francesco all'Immacolata è, infatti, in stretta relazione con l'insediamento, nel 1212, dell'Ordine dei frati minori nella originaria chiesa di San Leone e giammai con la presenza del santo di Assisi. Parimenti, lo storico messinese Puzzolo Sigillo, nel 1927, smentisce con documenti la «mendicata tradizione, attribuente, ad un ipotetico S. Raineri, meriti e pregi, che, invece, è provato, inoppugnabilmente, spettare ai buoni Continenti». Richiamando l'attenzione su di una serie di "Diplomi della Cattedrale di Messina" (fissati in un arco temporale tra il 1273 e il 1375), lo studioso evidenzia che i frati impegnati nella conduzione della Torre del Faro appartengono all'Ordine dei Continenti di *san Raynerii*, terziari di san Francesco. Dalla Torre, punto strategico sensibile, due custodi nel 1273 controllano il transito di navi nemiche genovesi nello Stretto. La guardiania si intensificherà a partire dal 1282 in seguito alla guerra del Vespro fra aragonesi ed angioini. Una guerra lunga, nelle sue differenti articolazioni, novanta anni, che si concluderà nel 1372 con il trattato di Avignone. Tale costruzione, raffigurata in una stampa cinquecentesca, sarà abbattuta per elevare la Lanterna progettata da Giovanni Angelo Montorsoli (1555).

Tuttavia, da una parte c'è la storia del Faro e dei Continenti di *san Raynerii*, mentre dall'altra occorre definire le motivazioni che hanno portato alla denominazione della penisola come "Braccio di San Raineri". Questo perché al tempo la penisola si chiama "*Insula S. Hiacynthi"* e fa parte delle proprietà del ricco monastero basiliano del San Salvatore, detto "*in lingua phari*". Uno dei documenti addotti da Puzzolo Sigillo cita un tal Raynerium Munnomatu, che dimostra come il nome di Raineri o Ranieri sia in realtà comune fra quanti provengono dalla Toscana, tanto da trovarlo ancora oggi (come nome o cognome) in famiglie messinesi. Infatti, alla fine del Duecento, un variegato ceto mercantile – costituito da toscani, genovesi, maiorchini, valenzani, catalani, veneziani – è presente sia in città portuali che in moltissimi centri dell'interno della Sicilia. Fra le comunità toscane il gruppo più rilevante è quello pisano. Una "*ruga pisarum*", cioè una strada dei pisani, è attestata fin dal secolo XII nel quartiere mercantile di Messina. I frati Continenti menzionati sono la riprova che un nucleo di francescani, sardi e toscani, gestisce nell'area falcata la chiesa dei pisani e la Torre

del Faro, ambedue intitolate a san Ranieri. Non meraviglia quindi la nascita di una voce popolare legata ad un sant'uomo dedito all'illuminazione dello Stretto, all'osservanza della povertà, dell'obbedienza e della castità.

La questione è che l'esistenza di questo "ipotetico S. Raineri" (come lo definisce Puzzolo Sigillo) è attestata nel 1568 da Francesco Maurolico nel suo *Martyrologium secondo gli usi della Santa Romana ed Universale Chiesa*. In questo prezioso testo è riportata la prima indicazione ufficiale, a conclusione del concilio di Trento, che registra un «*Ranerij Pisis. 17 Iunij*». Scrive l'abate messinese, alla data del 17 giugno, che «san Ranieri di Pisa, uomo nobile, divenuto poi pellegrino, in astinenza visitò Gerusalemme e morì famoso per la sua religiosità nell'anno della salvezza 1161». Come asserisce il bollandista Daniel Papebroch (che negli *Acta Santorum* pubblica la *Vita* di san Ranieri scritta dal canonico Benincasa), se Maurolico fosse stato a conoscenza di un santo messinese di nome Raineri, distinto dal Ranieri pisano, avrebbe inserito nel fitto elenco di oltre 2300 nomi, anche questo ulteriore esempio di santità. Il culto del santo pisano è continuato a Messina almeno fino all'inizio del Settecento. Nel 1705 il gesuita Benedetto Chiarello, raccoglie una serie di memorie sacre, nelle quali si descrivono le storie dei santi, beati, tutelari e patroni della città di Messina. Chiarello cerca di conciliare la tradizione del santo locale con quella del santo pisano. Tentativo apparentemente inconciliabile, se ci si riferisce alle contingenze storiche e agli episodi taumaturgici descritti dal canonico Benincasa, l'agiografo che ha assistito il Ranieri pisano negli ultimi sette anni di vita e delle cui spoglie si è curato, facendole tumulare nella Cattedrale di Pisa, dove ancora oggi sono conservate sull'altare del transetto destro.

Il cammino di santità, compiuto da Ranieri non è quello dell'eremita, ma del pellegrino penitente. Nasce tra il 1116 e il 1118 (del computo pisano, che fa iniziare l'anno solare il 25 marzo, anziché il primo di gennaio) da una famiglia del medio ceto mercantile cittadino. Conduce un'esistenza spensierata, fin quando a diciotto anni incontra Alberto Leccapecore, un oblato del convento di San Vito. Ranieri salpa verso la Palestina per condurre i traffici mercantili di famiglia, che smercia formaggio. Nel Medioevo, la produzione casearia ha un forte impulso in quanto cibo di magro, in sostituzione della carne nei giorni di astinenza, e in relazione alle tramandate pratiche agrarie da parte dell'Ordine benedettino (*ora et labora*) e all'applicazione su ampia scala della rotazione dei suoli con l'alternanza fra cereali e colture da foraggio.

Il viaggio verso la Terra Santa risale agli anni 1140-1141. Giunto a Gerusalemme Ranieri decide in modo definitivo d'intraprendere le vie del Signore, vivendo di elemosine. Per tredici anni visita i luoghi che hanno fatto da sfondo alle vicende umane di Cristo. È colto da visioni straordinarie. Vive da laico la sua coinvolgente esperienza mistica, manifestando - asserisce Benincasa - qualità miracolose a beneficio dei derelitti. Avverte il compito divino di restituire al prossimo gli insegnamenti ricevuti. Ciò vale soprattutto per i propri concittadini, che incontra ripetutamente durante la sua permanenza. Sono mercanti, pellegrini come lui, soldati impegnati nella seconda crociata (1145-1149) lanciata da papa Eugenio III. I pisani lo informano che l'ex visdomino della Chiesa di Pisa è assurto al soglio pontificio, tuttavia è costretto all'esilio nel monastero di Farfa (fuori Roma) a causa delle ostilità coi senatori della "repubblica romana". Ranieri turbato si lascia andare ad amare considerazioni su Roma e i suoi abitanti. Tali considerazioni sono interpretate, nel corso del medioevo, come "mistica visione" anticipatrice del trasferimento della sede apostolica da Roma ad Avignone (cattività avignonese 1309-1377).

Occorre notare che l'elevazione a pontefice di un pisano e l'avvio delle operazioni per la crociata, mettono in crisi la linea politica adottata da Pisa nel Mediterraneo, restia a impegnarsi in un'impresa militare. In questi anni Pisa stringe col Mediterraneo islamico (Egitto, Maghreb, Al Andalus e Baleari) relazioni pacifiche, intensificando rapporti commerciali e diplomatici. Una testimonianza si trova proprio nel racconto di Benincasa. Nella primavera del 1154, dopo 13 anni, per segno divino, Ranieri decide di ritornare nella propria città natale. Approfitta dell'offerta rivoltagli dall'ambasciatore pisano Ranieri Bottaccio, che sta rientrando proprio da una missione diplomatica in Egitto. Narra la leggenda che in una sola notte, partendo da Accon (San Giovanni d'Acri) sulla costa palestinese, raggiunge il porto di Pisa, quasi scivolando su di un mare tranquillo. Accolto a Pisa dai canonici del Duomo, fissa la propria residenza nel convento della sua conversione. In San Vito, conclude gli ultimi sette anni con eventi miracolosi a favore della concordia

cittadina. Muore all'età di circa 43 anni e per "*Vox populi*" è subito proclamato santo. Sepolto nella cattedrale, i suoi resti mortali saranno più volte traslati sino alla attuale collocazione.

Queste notizie sono riportate nei documenti che la storia ha consegnato. Nella maggior parte sono fonti scritte, ma quella più singolare è una fonte iconografica. Raffigura la vita del santo negli affreschi del Campo Santo di Pisa e narra di un evento miracoloso compiuto a Messina. Il legame fra le due città è, dunque, molto più stretto di quanto finora ritenuto, ma occorre operare un giusto raccordo fra i documenti disponibili. Il ciclo di Ranieri è dipinto tra il 1376 e il 1386, prima dal fiorentino Andrea di Bonaiuto, poi, alla sua morte, da Antonio Veneziano. Fra le sei scene del ciclo vi è il «Ritorno a Pisa di san Ranieri», nel quale è rappresentato l'episodio del "Miracolo di Messina". Fatto particolare è che l'evento dipinto non è descritto nella *Vita* di Ranieri redatta da Benincasa, né di conseguenza è narrato dagli storici successivi. Sarebbe, però, un errore considerare questo episodio miracoloso come una interpolazione dell'artista, poiché l'intero ciclo pittorico rispecchia un piano di rappresentazione attentamente predisposto dalla committenza, cioè l'Opera della Primaziale Pisana, preposta sin dal medioevo alla edificazione e alla manutenzione dei monumenti della cosiddetta Piazza dei Miracoli.

La spiegazione si trova nei documenti storici di area toscana. Pur non essendo mai stato canonizzato, la fama di Ranieri si è diffusa anche fuori dagli ambiti della città e della provincia. È l'anno 1372 quando la regina Giovanna di Napoli chiede ai consoli pisani «una reliquia dell'inclito confessore san Ranieri». Estratta una costola del santo, viene spedita a Messina con due galee della Repubblica, dove è posta con gran venerazione nella cappella dei pisani sulla penisola falcata del porto, che in memoria dell'avvenimento sarà denominata "Braccio di S. Ranieri". L'affresco (1384) di Antonio Veneziano vuole in realtà celebrare un "miracolo" che si è prodotto a Messina, compiuto da san Ranieri, non durante la sua esistenza, bensì nella seconda metà del secolo XIV. Il dono della reliquia convalida, difatti, un evento grandioso. Nel 1372 con l'adesione al trattato di Avignone, proposto da Gregorio XI, accettato e sottoscritto dall'angioina Giovanna di Napoli e dall'aragonese Federico IV, si conclude l'interminabile guerra iniziata con il Vespro nel 1282 e che va sotto il nome di "Guerra dei novant'anni".

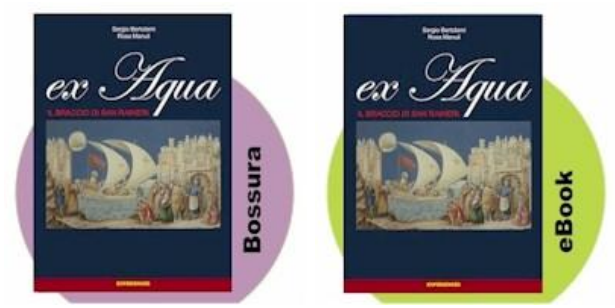
In relazione a queste notizie, l'affresco raffigurante il miracolo di Ranieri a Messina può essere interpretato in modo chiaro ed esauriente. Il dipinto in questione presenta due piani di lettura (uno iconografico, l'altro iconologico). Nel primo, Ranieri si fa versare da un oste del vino in seno alla schiavina da pellegrino. Il vino gocciola a terra e dall'acqua che rimane i presenti possono accertare il comportamento disonesto del commerciante. Ma il concetto da mettere in evidenza è quello simbolico del secondo piano di lettura, quello iconologico, laddove la "separazione del vino" per mezzo dell'acqua, è allegoria della pace raggiunta grazie all'intercessione di san Ranieri. È l'allegoria di un Regno diviso in due parti dall'acqua dello Stretto di Messina, di qua e di là del Faro. Negli anni, infatti, il Regno napoletano sarà denominato «*Sicilia citra Pharum*» e l'isola denominata «*Regnum Siciliae ultra Pharum*». Con il nome di Trinacria l'isola ha finalmente conquistato la propria autonomia.

In conclusione, Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli, ha ricevuto in dono la sacra reliquia di Ranieri dalla solerte città di Pisa. Ha reputato di doverla a sua volta offrire in segno di pace al nemico Federico IV d'Aragona, re di Sicilia, il quale sugella l'accordo prendendo in moglie Antonia, nipote della regina Giovanna. Il Braccio di San Raineri a Messina diviene così, a tutti gli effetti, la grande "teca urbana" che custodisce la reliquia di Ranieri e la volontà di perseguire una pace duratura.

ALLEGATI

Per prendere visione delle diapositive di presentazione che hanno accompagnato la relazione, cliccare sulla icona sottostante.

La relazione al convegno rappresenta una estrema sintesi delle documentate analisi condotte per indagare sul toponimo di "Braccio di san Raineri" che contraddistingue la penisola falcata del Porto di Messina. Il libro è acquistabile sullo Shop di Experiences sia in versione cartacea che in versione elettronica, cliccando sulle relative icone.



Sergio Bertolami - Rosa Manuli
EX AQUA - IL BRACCIO DI SAN RAINERI
Experiences, 2011

È possibile sfogliare le prime settanta pagine consecutive del libro per iniziare la lettura del testo, cliccando sulla seguente ANTEPRIMA.